

Ambito 5: PER UNA CITTA' DI FRATELLI

quali priorità perseguire per favorire l'amicizia sociale?

1° fase: gli spunti raccolti dalla prima fase di lavoro dell'assemblea non sono molti e si riducono a pochi post-it. Vengono identificati due sottotemi, quello assegnato al tavolo è:
Come accogliere ed essere aperti nei confronti dei migranti.

1° GIRO DI TAVOLO

Da un primo scambio tra i partecipanti al tavolo emergono fin da subito proposte concrete e un generale cambio di stile nei confronti del tema dei migranti in relazione alla vita parrocchiale. Oltre a questo, i partecipanti si interrogano sulla diffusione di iniziative esistenti di cui non tutti condividono la consapevolezza e questo viene ribadito dal gruppo di lavoro. Il gruppo parla subito di "coinvolgimento di famiglie e persone migranti e migrate nel territorio parrocchiale" proponendo più o meno in quest'ordine:

iniziative di coinvolgimento come l'idea di una "Festa dei popoli" da promuovere in parrocchia, incontri culturali per promuovere lo scambio e la conoscenza reciproca, incontri di convivialità e di fraternità;

un cambio di atteggiamento: vincere la diffidenza naturale verso chi è straniero, imparare a "chiamarsi per nome"; promuovere nella formazione temi come il rispetto e la dignità dell'altra persona;

coinvolgimento dei migranti in difficoltà, già ospitati in comunità o strutture di accoglienza esistenti, in lavori socialmente utili all'interno delle comunità parrocchiali;

maggior conoscenza di iniziative esistenti come quella dei "Corridoio umanitari di Caritas";

stimolare la reciproca conoscenza attraverso il terreno comune della scuola, creando il dialogo tra genitori ed in particolare tra le mamme, e stimolando i doposcuola aperti alle famiglie straniere del territorio.

In generale emerge la considerazione di come le parrocchie si interrogano poco su questo tema.

2° GIRO DI TAVOLO

Il secondo gruppo prende in parte le distanze dalle considerazioni già effettuate, focalizzando la discussione sull'atteggiamento con cui le persone della comunità si possono relazionare non con i migranti ma in generale con l'altro. "Il primo passaggio necessario – si dice – è riuscire ad accogliere tutti per essere una comunità di fratelli".

In questo senso il gruppo fa notare che prima delle iniziative va considerata la riflessione sulle proprie paure nella relazione con l'altro. "Più importante delle iniziative è pensare ad un atteggiamento di apertura come volontà di stare insieme con l'altro, di apertura all'incontro". Si fa riferimento al concetto di "Case di comunità".

"Accoglienza è una parola politica. Ma fare accoglienza non è così facile, si sente la necessità – ribadisce parte del gruppo – anche a mantenere una propria identità". Ed in merito ai rapporti

interreligiosi in ambiti comuni come la scuola, vissuti ovviamente anche dai parrocchiani, si fa riferimento al concetto di non togliere simboli o riferimenti religiosi, ma semmai di aggiungerli. Sul piano prettamente parrocchiale, si fa notare come la comunità debba confrontarsi, in particolare in certe aree della città, con un'ampia quantità di famiglie di origine straniera e di presenza di differenti religioni, e quindi anche con una difficoltà oggettiva di raccogliere un numero sufficiente di bambini cattolici per creare i gruppi di catechismo. "E' necessario – si dice – fare i conti con la realtà, anche con le persone che non sono interessate alla proposta della comunità parrocchiale" che non ha il compito di fare da collettore per tutte le comunità straniere di altre religioni.

a cura di Maria Paola Scaramuzza